

“Salesiani pastori oggi insieme ai laici: tesoro di cose nuove e cose antiche”

Assemblea Ispettorale INE

Il “dover essere” del pastore

Nel celebrare la memoria liturgica di un pastore la Chiesa ci pone davanti nella lettura breve dei Vespri il brano 1 Pt 5, 1-4: “Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce”. Le parti sottolineate mi sembrano una buona sintesi delle due linee che siamo inviati a vivere dal Rettor Maggiore e che in questo anno sono poste in modo speciale alla vostra attenzione.

I problemi odierni dell'essere pastori

Nell'intervista in aereo durante il viaggio di ritorno dal Kazakistan del 21 settembre 2022, papa Francesco ha risposto a una domanda sulle gravi perdite di credenti in atto in Europa. Ecco la risposta del Papa: "È in parte vero, in parte relativo. È vero che lo spirito di secolarizzazione, di relativismo, mette in discussione queste cose, è vero. Quello che si deve fare, prima di tutto, è essere coerenti con la propria fede. Pensiamo: se tu sei un vescovo o un prete che non sei coerente, i giovani hanno fiuto, “ciao!”. Quando una Chiesa, qualunque sia, in qualche Paese o in un suo settore, pensa più ai soldi, allo sviluppo, ai piani pastorali e non alla pastorale, e si va da quella parte, questo non attira la gente. Quando io scrissi tre anni fa quella lettera al popolo tedesco, ci sono stati dei pastori che l'hanno pubblicata, ma dipende dalla persona. Cioè, quando il pastore è vicino alla gente, questo ha detto: “Il popolo deve conoscere quello che pensa il Papa”. Credo che i pastori debbano andare avanti, ma se i pastori hanno perso l'odore delle pecore e le pecore hanno perso l'odore dei pastori, non si va avanti. A volte – sto parlando di tutti, in genere, non della Germania, di tutti – si pensa come rinnovare, come fare più moderna la pastorale: questo va bene, ma sempre che sia nelle mani di un pastore. Se la pastorale è nelle mani degli “scienziati” della pastorale, che opinano qui e cosa devo fare lì... Gesù ha fatto la Chiesa con pastori, non con le guide politiche. Ha fatto la Chiesa con gente ignorante: i Dodici erano uno più ignorante dell'altro e la Chiesa è andata perché? Per il fiuto, il fiuto del gregge con il pastore e del pastore con il gregge. Questo è il rapporto più grande che io vedo quando c'è crisi in un posto, in una provincia, non so, qualsiasi cosa. Io mi domando: il pastore è in contatto, è vicino al gregge? Questo gregge ha un pastore o no? Il problema sono i pastori. Su questo mi permetto di suggerirti di leggere il commento di Sant'Agostino [a Ezechiele 34] sui pastori: si legge in un'ora, ma è delle cose più sagge che sono state scritte per i pastori; e con questo tu puoi qualificare questo o quest'altro pastore. Non si tratta di modernizzare. Sì, si deve stare aggiornati con i metodi, questo sì, è vero, ma se manca il cuore del pastore non funziona nessuna pastorale. Nessuna".

Formazione per essere salesiani pastori oggi

La quarta linea sulla “formazione per essere salesiani pastori oggi” mette in guardia da alcuni aspetti problematici (per forza, vile interesse, spadroneggiando) quali: “la scarsa chiarezza del primato di Dio nella vita personale e comunitaria, le forme di clericalismo e di secolarismo che rischiano di far entrare in Congregazione la “mondanità spirituale”; la mancata promozione del salesiano laico; la mancanza di personale preparato nell'ambito della salesianità”. E ancora: “superficialità, improvvisazione, attivismo, individualismo”. Tutti aspetti dannosi sui quali vigilare in modo adeguato e costante.

Una malattia che mina l'essere pastori insieme ai laici

A proposito di quanto afferma il Rettor Maggiore mettendo in guardia da alcuni aspetti problematici, mi sembra illuminante far risuonare le parole di papa Francesco ai sacerdoti della diocesi di Roma in occasione della memoria della Salus Populi Romani del 5 agosto 2023: "Sono cose che ho ricordato altre volte, ma mi permetto di ribadirle, ritenendole prioritarie: la mondanità spirituale, infatti, è pericolosa perché è un modo di vivere che riduce la spiritualità ad apparenza: ci porta a essere "mestieranti dello spirito", uomini rivestiti di forme sacrali che in realtà continuano a pensare e agire secondo le mode del mondo. Ciò accade quando ci lasciamo affascinare dalle seduzioni dell'effimero, dalla mediocrità e dall'abitudine, dalle tentazioni del potere e dell'influenza sociale. E, ancora, da vanagloria e narcisismo, da intransigenze dottrinali ed estetismi liturgici, forme e modi in cui la mondanità «si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa», ma in realtà «consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale» (Evangelii gaudium, 93). La mondanità spirituale è una tentazione "gentile" e per questo ancora più insidiosa. Abbiamo bisogno di vigilanza interiore, di custodire la mente e il cuore, di alimentare in noi il fuoco purificatore dello Spirito, perché le tentazioni mondane ritornano e "bussano" in modo garbato, «sono i "demoni educati": entrano con educazione, senza che io me ne accorga» (Discorso alla Curia Romana, 22 dicembre 2022). Vorrei soffermarmi, però, su un aspetto di questa mondanità. Essa, quando entra nel cuore dei pastori, assume una forma specifica, quella del clericalismo. Quando, magari senza accorgercene, diamo a vedere alla gente di essere superiori, privilegiati, collocati "in alto" e quindi separati dal resto del Popolo santo di Dio. Come mi ha scritto una volta un bravo sacerdote, "il clericalismo è sintomo di una vita sacerdotale e laicale tentata di vivere nel ruolo e non nel vincolo reale con Dio e i fratelli". Denota insomma una malattia che ci fa perdere la memoria del Battesimo ricevuto, lasciando sullo sfondo la nostra appartenenza al medesimo Popolo santo e portandoci a vivere l'autorità nelle varie forme del potere, senza più accorgerci delle doppiezze, senza umiltà ma con atteggiamenti distaccati e altezzosi. Per scuoterci da questa tentazione, ci fa bene metterci in ascolto di ciò che il profeta Ezechiele dice ai pastori: «Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza» (34,3-4). Si parla di "latte" e di "lana", ciò che nutre e che riscalda; il rischio che la Parola ci pone davanti è dunque quello di nutrire noi stessi e i nostri interessi, rivestendoci di una vita comoda e confortevole. «Prendano pure il latte dalle pecore e vi si mantengano nella loro penuria. Tuttavia, non trascurino la debolezza delle pecore, cioè nella loro attività non cerchino, per dir così, il loro tornaconto dando l'impressione d'annunziare il Vangelo per sbarcare il lunario loro personalmente, ma dispensino agli altri la luce della parola di verità che li illumini» (Discorso sui pastori, 46,5). Allo stesso modo, Agostino parla della lana associandola agli onori: essa, che riveste la pecora, può far pensare a tutto ciò di cui possiamo adornarci esteriormente, ricercando la lode degli uomini, il prestigio, la fama, la ricchezza. Il grande padre latino scrive: «Chi offre la lana rende l'onore. Questi sono i due vantaggi che cercano dalla gente quei pastori che pascono se stessi e non le pecore: risorse per sopperire alle proprie necessità e riguardi particolari consistenti in onorificenze e lodi» (ibid., 46,6). Quando siamo preoccupati solo del latte, pensiamo al nostro tornaconto personale; quando cerchiamo in modo ossessivo la lana, pensiamo a curare la nostra immagine e ad aumentare il successo. E così si perde lo spirito sacerdotale, lo zelo per il servizio, l'anelito per la cura del popolo, finendo per ragionare secondo la stoltezza mondana: «Che me ne importa? Ciascuno faccia ciò che gli piace; il mio sostentamento è assicurato, e così pure il mio onore. Ho latte e lana a sufficienza. Vada pure ciascuno dove gli pare» (ibid., 46,7).

La preoccupazione, allora, si concentra sull'“io”: il proprio sostentamento, i propri bisogni, la lode ricevuta per sé stessi invece che per la gloria di Dio. Questo accade nella vita di chi scivola nel clericalismo: perde lo spirito della lode perché ha smarrito il senso della grazia, lo stupore per la gratuità con cui Dio lo ama, quella fiduciosa semplicità del cuore che fa tendere le mani al Signore, aspettando da Lui il cibo a tempo opportuno (cfr Sal 104,27), nella consapevolezza che senza di Lui non possiamo far nulla (cfr Gv 15,5).

La sfida della formazione oggi

La più grande sfida che siamo chiamati ad affrontare oggi riguarda la nostra formazione di educatori pastori che va intesa bene. I filosofi medievali all'inizio di una disputa premettevano sempre una *explicatio terminorum*. Innanzi tutto, cosa non è formazione: “non riguarda solo conoscenze e informazione che non riescono a toccare la vita e la missione salesiana”. Se potessi scegliere alcuni testi della Sacra Scrittura la scelta ricadrebbe su due testi paolini che dicono la stessa cosa con modalità differente, sono come due facce della stessa medaglia: Gal 4,19 ed Ef 4,13.

La formazione è un'opera della Chiesa-Madre verso i fedeli ed è simile alle doglie del parto: “Fratelli che io di nuovo partorisco nel dolore finché sia formato Cristo in voi” (Gal 4,19).

La formazione è una crescita che tende verso una pienezza ed ha la sua misura nella statura di Cristo: “finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura che corrisponde alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13).

Ecco il motivo per cui il commento del Rettor Maggiore alla IV linea specifica: “la comunità è il primo luogo di formazione” e “Si tratta, quindi, di comprendere la formazione come un processo di trasformazione personale che dura tutta la vita, anche se si caratterizza per una particolare intensità e con specifiche attenzioni nelle prime tappe. In definitiva la formazione è un cammino necessario per costruire e custodire la nostra vocazione”. La formazione è permanente, è una crescita che dura tutta la vita.

Provo a far risuonare due espressioni del Rettor Maggiore: “La formazione, insomma, è un vero e proprio lavoro artigianale” e “Mi permetto di aggiungere che ciascun confratello deve fare in modo che lo Spirito Santo trasformi il suo cuore lungo il corso della vita e nei suoi diversi momenti”. Ma come è possibile realizzare tutto ciò? Chi è l'artefice di questo lavoro artigianale? Come lo Spirito Santo sta guidando la Congregazione? Come vuole operare in noi?

Per rispondere a tali interrogativi faccio riferimento al sottotitolo del mio intervento: “tesoro di cose nuove e cose antiche” (Mt 13,52). Questa frase è pronunciata da Gesù alla fine di varie parabole da lui raccontate (il tesoro nascosto, la perla preziosa, il lievito, la rete piena di pesci), dopo essersi accertato che i suoi discepoli avessero ben compreso il senso e concludendo con la affermazione: “uno scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”. Nel tesoro della tradizione salesiana non bisogna creare dal nulla il carisma, perché esso è già stato donato a don Bosco, si tratta piuttosto di tirare fuori, approfondire, far emergere quelle novità che c'erano già in germe ma non sono state ancora sviluppate.

Vi riporto, a questo proposito, una frase di un famoso colloquio tra Don Barberis, primo maestro dei novizi, e Don Bosco: “- Sarai sempre il grande amico di Don Bosco. - Oh, spero di sì. - Il *baculus senectutis meae*. - Se posso in qualche modo aiutarla, lo farò ben volentieri. - Voi compirete l'opera, che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori. - Purché non guastiamo quello che Don Bosco fa! - Oh no! Ecco: adesso io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare poi la bella. Ora c'è il germe: te ne avvedi tu stesso che, da quando sei venuto nell'Oratorio, tante cose già sono migliorate sia nell'andamento materiale che nell'ordine e nella regolarità...” (MB XI, 309). Ecco una bella spiegazione del tesoro di cose nuove e cose antiche.

Un primo rimedio al clericalismo nella CEP: la figura della donna

Come ultimo passaggio della IV linea vorrei ricordare un elemento molto importante che sottolinea il Rettor Maggiore: non possiamo trascurare la figura della donna negli ambienti educativi salesiani. Infatti, «la presenza della donna in molte nostre opere è un dato di fatto, sia per quanto riguarda i destinatari che i corresponsabili dell'educazione»¹. In questo senso Papa Francesco ci ha rivolto un forte appello nel suo Messaggio dicendo: «Che ne sarebbe di Valdocco senza la presenza di Mamma Margherita? Sarebbero state possibili le vostre case senza questa donna di fede? [...] Senza una presenza reale, effettiva ed affettiva delle donne, le vostre opere mancherebbero del coraggio e della capacità di declinare la presenza come ospitalità, come casa. Di fronte al rigore che esclude, bisogna imparare a generare la nuova vita del Vangelo. Vi invito a portare avanti dinamiche in cui la voce della donna, il suo sguardo e il suo agire – apprezzato nella sua singolarità – trovino eco nel prendere le decisioni; come un attore non ausiliare ma costitutivo delle vostre presenze».

Un secondo rimedio al clericalismo nella CEP: "Insieme ai laici nella missione e nella formazione"

Dalla storia della Congregazione conosciamo la fatica dell'iter di approvazione delle Costituzioni Salesiane. In particolare, il capitolo 16, intitolato Salesiani esterni, è stato scritto da don Bosco, ma non è stato approvato dalla Santa Sede. I tempi per tale comprensione e approvazione non erano maturi. Era desiderio profetico di don Bosco nelle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales del 1864 integrare i laici e le famiglie nella Società Salesiana:

1. *Qualunque persona anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia può appartenere alla nostra società.*

2. *Egli non fa alcun voto; ma procurerà di mettere in pratica quella parte del regolamento, che è compatibile colla sua età, stato e condizione come sarebbe fare o promuovere catechismi a favore de' poveri fanciulli, procurare la diffusione di buoni libri; dare opera perchè abbiano luogo tridui, novene, esercizi spirituali ed altre simili opere di carità che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù o del basso popolo [...].*

Nel 1996 il Capitolo Generale 24 recepiva l'insegnamento conciliare della visione di Chiesa comunione e di corresponsabilità dei fedeli laici e definiva magistralmente la presenza, il ruolo, la responsabilità, la vocazione dei laici nelle opere salesiane. I capitoli successivi hanno ribadito l'importanza di tale scelta e il CG 28 nel terzo nucleo avrebbe dovuto affrontare il tema "insieme ai laici nella missione salesiana" per dirimere alcune questioni non risolte all'interno delle Costituzioni (ad esempio la relazione tra consiglio locale e il consiglio dell'opera). Purtroppo, la pandemia del Covid-19 ha interrotto prematuramente il Capitolo, non si è potuto quindi sviluppare il nucleo, rimasto incompleto. Il Rettor Maggiore nelle linee programmatiche, in particolare nella VI riprende il tema e lo rilancia a tutta la Congregazione. Lo definisce: un punto di non ritorno, perché, oltre a corrispondere all'agire di Don Bosco, il modello operativo della missione condivisa con i laici proposto dal CG24 è di fatto «l'unico praticabile nelle condizioni attuali»².

Papa Francesco al capitolo generale degli Agostiniani Recolletti il 17 marzo 2022 ha detto:

"C'è una cosa che il Priore Generale ha detto che accade ovunque, in tutte le diocesi, in tutte le congregazioni religiose, ma poiché è così generale, non possiamo lasciarla passare come se non ci accadesse, dobbiamo farci carico di ciò che ci accade. Ha detto che c'erano otto province e ora ce ne sono quattro. Questo significa che, in termini di numeri, siamo in discesa. E questa è una realtà che non possiamo ignorare. Ci sono mille spiegazioni: che i giovani di oggi non vedono le cose chiaramente, che ci sono meno giovani di prima - ovviamente, la natalità... - che l'Europa e

¹ CG24, n. 166.

² CG24, n. 39.

L'America non offrano più quello che offrivano in termini di vocazioni, che dovremo cercare altre culture e guardare altrove, e così via, quanto volete. Ma c'è una domanda che dobbiamo porci: guardare al futuro, proiettare l'età che avete ora, e dire: su quattro ci saranno solo due province? Non abbiate paura di farvi questa domanda. Il giorno in cui non ci saranno più Agostiniani Recolletti, il giorno in cui non ci saranno abbastanza vocazioni sacerdotali per tutti, il giorno in cui, il giorno in cui, il giorno in cui arriverà quel giorno, abbiamo preparato i laici, abbiamo preparato le persone a continuare il ministero pastorale nella Chiesa? E tu, hai preparato le persone a portare avanti la tua spiritualità, che è un dono di Dio, a portarla avanti? Non oso essere un profeta e dire cosa succederà. Mi preoccupa, mi preoccupa. Ho fiducia nel Signore, ma devo anche dire queste cose: prepariamoci a quello che succederà, e diamo il nostro carisma, il nostro dono a coloro che possono portarlo avanti. Per favore, non ripariamo cose che non possono essere riparate perché ci viene imposta una cultura. Sì, teniamo fermo il carisma, teniamo ferma la consacrazione della vita che abbiamo, sì, ma non facciamoci illusioni. E continuiamo a pregare, che il Signore mandi vocazioni, ma che ci prepari anche a dare il nostro dono quando siamo di meno, a chi può collaborare con noi. Il Signore è buono, ci darà la consolazione necessaria per prendere queste decisioni. Chiedere la grazia di saperle prendere in tempo e come vuole il Signore, non come potrebbe dirci qualche sociologo o psicologo, no: come vuole il Signore. Vi incoraggio ad andare avanti, con fiducia nella promessa del Signore, e a portare avanti questa missione che Dio ci ha affidato.

Mi sembrano espressioni molto chiare che non hanno bisogno di commenti, solo di cammino concreto e scelte conseguenti anche per noi.

Alcuni elementi per essere pastori insieme ai laici presenti nella Carta d'Identità della Famiglia Salesiana

Quando nella nostra ispezione ci siamo messi a riflettere sulla formazione di SDB e laici, un laico mi ha chiesto: "ma quale profilo di laico intendete formare?". Il CG 28 ha parlato di profilo del salesiano: "Quali salesiani per i giovani di oggi?". Questi due aspetti non vanno disgiunti, altrimenti il pericolo è una vera e propria "eresia". Abbiamo così provato a definire il profilo del laico³ con l'intenzione di tracciare, per tutti coloro che entrano in una casa salesiana o collaborano a vario titolo con gli SDB, un cammino da compiere e nei confronti del quale essere disponibili. Le condizioni essenziali che costituiscono il laico che lavora in una CEP sono: 1) la collaborazione, come prerequisito essenziale; 2) la corresponsabilità, nella linea della disponibilità necessaria al compito educativo; 3) la condivisione di una spiritualità, un percorso attraverso il quale camminare costantemente. È chiaro che, parlando a voi SDB, tali caratteristiche valgono per entrambi: solo SDB pastori e laici insieme possono rendere reali queste condizioni.

Collaborazione⁴

I prerequisiti essenziali da tenere presenti sono:

1. Educarsi alla *condivisione progettuale*. Ogni attività educativa ed apostolica parte dall'analisi della situazione dei propri destinatari e mira a raggiungere determinati obiettivi a breve, medio e lungo termine. Tutto ciò va studiato e programmato insieme, valorizzando le competenze, rispettando la diversità di vedute e favorendo la convergenza.
2. Attivare le logiche del *coordinamento*. Il concorso di forze diverse in vista di un'impresa non è mai un fatto automatico. Si richiedono infatti alcune capacità: conoscere esattamente il problema che si intende risolvere, chiarire la finalità che ci si propone, vagliare realisticamente le possibilità d'intervento, valutare le forze e le risorse disponibili, dichiarare onestamente gli apporti che si

³ PIF ICC 2021-2025.

⁴ Cfr. *Carta d'Identità della Famiglia Salesiana* art. 41.

possono e s'intendono dare.

3. Sottoporsi alla *logica della reciprocità*. Dare e ricevere non sono mai a senso unico. La reciprocità è consapevolezza del dono proprio e dell'altro, è riconoscimento del valore proprio e altrui, è accoglienza e scambio di sensibilità, idee e competenze complementari, è offerta di prestazioni fatta con generosità ed umiltà.

4. Educarsi alla *responsabilità condivisa*. Il buon esito della collaborazione in campo educativo ed apostolico dipende sia dall'accettazione d'una responsabilità primaria che coordina il progetto, sia dal riconoscimento delle responsabilità altrui, dando spazio a tutti perché partecipino attivamente al compimento del disegno comune.

*Corresponsabilità*⁵

Gli obiettivi che devono essere riconosciuti e trovare nel laico disponibilità al compito educativo affidato sono:

1. Condividere la *preoccupazione educativa* nell'attuale contesto storico, cercando le vie più opportune per educare i giovani e le giovani ai valori fondamentali della vita e all'incontro con il Vangelo.

2. Vivere il *Sistema preventivo*: esso rappresenta il condensato della saggezza pedagogica di Don Bosco e costituisce il messaggio profetico che ha lasciato ai suoi eredi e a tutta la Chiesa. È un'esperienza spirituale ed educativa che si fonda su ragione, religione ed amorevolezza.

3. Diffondere con la testimonianza e la parola lo *spirito salesiano*: l'umanesimo salesiano scommette su ogni singola persona, ed impegna educatori ed educatrici ad operare instancabilmente per la sua crescita, anche in condizioni talora difficili; è la premessa per una nuova civiltà dell'amore.

4. Promuovere il *Movimento salesiano*: Don Bosco coinvolgeva molti nel suo disegno educativo e missionario; chiedeva, a tutti i livelli, attenzione per i suoi ragazzi e per la gente bisognosa. L'ampio Movimento salesiano e il collegamento tra le molteplici forze in esso operanti sono un'offerta utile a tutti.

*Condivisione di una spiritualità*⁶

La vita spirituale è un dono di grazia che richiede una libera risposta dell'uomo chiamato alla relazione con Dio. L'immagine adatta è quella di un percorso, una strada sulla quale tutti siamo in cammino con punti di partenza diversi. La spiritualità salesiana è la linfa vitale per essere educatori laici nello stile di don Bosco e ha caratteristiche personali e comunitarie:

-Vivere i sentimenti di Cristo

Innestati in Cristo in forza del Battesimo, ci lasciamo assimilare a Lui, docili all'azione dello Spirito, fino a poter dire con san Paolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Il laico "salesiano" pone al centro della sua attenzione la persona in quanto tale e la ama così com'è, senza pregiudizi ed esclusioni, proprio come fa il Buon Pastore, anche con la pecorella smarrita. Egli/Essa non propone se stesso/a ma sempre e solo il Signore Gesù, l'unico che può liberare da ogni forma di schiavitù, l'unico che può condurre a pascoli di vita eterna (cf. Gv 10,1-15). Radicarsi in Cristo e conformarsi a Lui è la gioia più profonda per un laico in una casa di Don Bosco. Da qui l'amore alla

⁵ Cfr. *Carta d'Identità della Famiglia Salesiana* art. 21. Per corresponsabilità vogliamo indicare una partecipazione e una condivisione profonda della missione salesiana, essa va intesa sempre a livello carismatico e, in parte, anche a livello gestionale. Va tuttavia sempre tenuto presente che fino a quando la gestione rimane in seno all'Ente Ecclesiastico la responsabilità ultima è sempre degli SDB nella persona del legale rappresentante.

⁶ Cfr. *Carta d'Identità della Famiglia Salesiana* art. 24, 25, 26, 27, 37.

Parola e il desiderio di vivere il mistero di Cristo ripresentato dalla liturgia della Chiesa; la celebrazione assidua dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, colonne del Sistema Preventivo.

-Essere docili allo Spirito

La vita cristiana è, per sua natura, vita nello Spirito. I lineamenti della figura dello Spirito Santo tratti dalla Parola rivelata risultano particolarmente illuminanti per la vita spirituale-apostolica di un laico che vive all'interno di una CEP: lo Spirito è Creatore e dà la vita; è l'Inviato dal Padre e dal Risorto per prolungarne, nella storia, l'opera di salvezza; è Colui che introduce i credenti nella Verità/Cristo perché vivano in Lui e di Lui; è Colui che precede, assiste ed accompagna quanti sono impegnati nell'opera di evangelizzazione. Gli atteggiamenti che i laici sono chiamati ad assumere nei suoi confronti sono: serenità e fiducia, nella certezza che siamo sempre sostenuti dalla forza dello Spirito; docilità alle sue segrete ispirazioni; sapiente discernimento della sua presenza nelle vicende umane, sia personali che comunitarie.

-Essere in comunione e nella missione della Chiesa

Don Bosco ebbe un grande amore per la Chiesa e lo manifestò nel senso di appartenenza alla comunità ecclesiale. Allo stesso tempo, consapevole d'aver ricevuto un carisma particolare per l'educazione della gioventù, lo sviluppò per l'edificazione della Chiesa nei vari contesti culturali. Il laico che lavora nello stile di Don Bosco ha tra i tesori di casa una ricca tradizione di fedeltà filiale al Successore di Pietro, e di comunione e collaborazione con le Chiese locali.

-Vivere la Spiritualità del quotidiano

Don Bosco si ispirò a San Francesco di Sales riconoscendolo come maestro d'una spiritualità semplice, popolare, simpatica. Il santo vescovo parla di "estasi". Tale parola non indica tanto fenomeni spirituali straordinari, quanto, secondo l'etimologia del termine, l'uscita da sé e il protendersi verso l'altro; è l'esperienza di chi si lascia attrarre, convincere e conquistare da Dio, penetrando sempre più nel Suo mistero. Il laico che lavora in una CEP nello stile di don Bosco traduce le esigenze della spiritualità e della mistica di San Francesco di Sales con una formulazione semplice e impegnativa: spiritualità del quotidiano.

-Con la presenza di Maria

La devozione a Maria è stata, assieme a quelle verso Gesù Eucaristia e il Papa, una delle tre devozioni che hanno segnato la vita spirituale e apostolica di don Bosco. Il laico che partecipa dello stile salesiano si affida spesso a Maria.

Circa la tipologia dei laici il CG 28 ha affermato che esistono: "dipendenti, volontari, giovani adulti, cristiani cattolici o di altre confessioni, praticanti o più distanti dalla Chiesa" (n° 32). Il capitolo ha inoltre distinto: "i diversi livelli di appartenenza e condivisione dello spirito e della missione salesiana, i diversi gradi in cui si realizza la corresponsabilità; la tipologia di opera; la natura volontaria e contrattuale della presenza dei laici" (CG 28, 40).

Il vero farmaco per essere salesiani pastori insieme ai laici: Gesù Eucaristia

Papa Francesco ai sacerdoti della diocesi di Roma nella lettera che vi ho citato precedentemente ha consigliato il rimedio efficace per vincere il clericalismo: "Abbiamo bisogno di guardare proprio a Gesù, alla compassione con cui Egli vede la nostra umanità ferita, alla gratuità con cui ha offerto la sua vita per noi sulla croce. Ecco l'antidoto quotidiano alla mondanità e al clericalismo: guardare Gesù crocifisso, fissare gli occhi ogni giorno su di Lui che ha svuotato sé stesso e si è umiliato per noi fino alla morte (cfr Fil 2,7-8)".

Non è molto distante rispetto a quanto affermato da don Bosco: "Durante la terza udienza del suo primo viaggio a Roma nel 1858 il papa Pio IX fece la domanda a don Bosco: "fra le scienze, alle quali vi siete applicato, quale è quella che vi è maggiormente piaciuta?", e la risposta di don Bosco

fu: "Santo Padre non sono molte le mie cognizioni; quella però che mi piacerebbe e desidero è *scire Jesum Christum et hunc crucifixum (conoscere Gesù Cristo e questi crocifisso)*".

Per tenere insieme le due linee: la IV "essere salesiani pastori oggi" e la VI "insieme ai laici nella missione e nella formazione" il vero farmaco è Gesù Eucaristia. La comunione si genera solo dall'Eucaristia e nell'Eucaristia perché al centro della CEP sta l'Eucarestia. Il luogo privilegiato della formazione (di Cristo in noi) e della missione è l'Eucaristia. Le nostre Costituzioni nell'articolo 88 affermano che "l'Eucaristia è l'atto centrale quotidiano di ogni comunità salesiana, vissuto come una festa in una liturgia viva. La comunità vi celebra il mistero pasquale e comunica al corpo di Cristo immolato, ricevendolo per costruirsi in Lui come comunione fraterna e rinnovare il suo impegno apostolico". E ancora: "Da Lui attingiamo dinamismo e costanza nella nostra azione per i giovani".

La celebrazione dell'Eucaristia mette ordine tra "l'essere pastori" e "insieme ai laici". Il pastore presiede l'Eucaristia e lo fa come un servizio, un ministero e per tale motivo si chiama ministro (= colui che sta sotto). I laici partecipano alla celebrazione e insieme si offrono al Padre perché il loro sacrificio (il pastore dice il mio e il vostro sacrificio) sia gradito a Dio Padre onnipotente. Ognuno vive il suo ruolo come un servizio reciproco, senza prevaricazione, senza soprusi, senza interferenze. Se la centralità dell'Eucaristia non si ferma solo alla celebrazione del Mistero, ma si prolunga nella vita avremo, per dirla con Sant'Agostino una vera "tranquillità dell'ordine"⁷, una continua, viva e generativa esperienza sinodale.

Non solo queste due linee si possono tenere insieme, ma portano molto frutto sia i salesiani pastori sia i laici nella missione condivisa. Si potrebbero citare tanti testi del magistero della Chiesa e della tradizione salesiana che richiamano il tesoro dell'Eucaristia capace di tenere insieme cose nuove e cose antiche, desidero tuttavia condividere con voi, come punto conclusivo del mio intervento, l'incontro "sconvolgente" che in questi anni ho avuto con la salesiana cooperatrice Vera Grita, a mio parere illuminante e unificante riguardo il tema che stiamo trattando.

Fino a cinque anni fa non conoscevo l'esistenza di Vera, con la nomina a vicario dell'Ispettore della ICC e delegato della Famiglia Salesiana sono venuto a conoscenza dell'introduzione della causa, della figura di Vera Grita e dei messaggi (Opera dei Tabernacoli Viventi) che Gesù Eucaristia in 13 libretti conservati nella curia di Savona ha a lei dettato per obbedienza al suo accompagnatore spirituale, il salesiano dell'Ispettorato Ligure-Toscana don Gabriello Zucconi. Non si può in poche righe sintetizzare il messaggio spirituale e teologico contenuto nei libretti pubblicati dalla LDC con il titolo "Portami con te", vorrei solo trasmettervi il senso profondo di questi messaggi.

Origine. L'Opera nasce a Torino e precisamente nel cuore di Valdocco, proprio dove la Madonna ha indicato a don Bosco la costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice nello stesso luogo dove sono stati martirizzati i santi della legione Tebea: Solutore, Avventore e Ottavio. Ecco come Maria Ausiliatrice e Gesù si esprimono in un messaggio a Vera nella cappella delle reliquie della Basilica di Maria Ausiliatrice dove lei si era recata in pellegrinaggio: "Nella Cappella delle Reliquie: ai piedi del dipinto dell'Apparizione. Dì alle genti che il momento è grave. Sono venuta a propagare e a diffondere la devozione al mio Cuore Materno e L'Amore al mio Figlio nella SS. Eucarestia. I Tabernacoli vedranno la luce nel mio Cuore di Madre. Apritevi all'Amore, alla Grazia, al Dono di Dio

⁷ AGOSTINO, *De Civitate Dei*, (XIX, 13): "La pace del corpo è la costituzione ordinata delle parti; la pace dell'anima irrazionale è la quiete ordinata degli appetiti; la pace dell'anima razionale è l'accordo ordinato della conoscenza e dell'azione; la pace del corpo e dell'anima è la vita ordinata e la salute dell'essere animato; la pace dell'uomo mortale e di Dio è l'obbedienza ordinata nella fede sotto la legge eterna; la pace degli uomini è la condotta ordinata; la pace della casa è la concordia ordinata dei suoi abitanti nel comandare e nell'obbedire; la pace della città è la concordia ordinata dei cittadini nel comandare e nell'obbedire; la pace della città celeste è la società che ha il massimo ordine e la massima concordia nel godere di Dio e nel godere reciprocamente in Dio; la pace di tutte le cose è la tranquillità dell'ordine. L'ordine è la disposizione di realtà uguali e disuguali, ciascuna al proprio posto".

per divenire Templi del mio Gesù. La via ai Tabernacoli Viventi, sono Io: l'Ausiliatrice. Da Torino, nell'Opera di S. Giovanni Bosco, sorga l'Opera!

Dal Papa, la luce e l'approvazione. Si facciano preghiere e voti perché Io venga presto su voi per sempre. Maria Ausiliatrice a Vera per intercessione di S. Giovanni Bosco, in questa Cappella dell'Apparizione. (Vicino a Gesù Crocifisso, nella Cappella delle Reliquie), Gesù. È qui la culla del mio Messaggio, del mio Trionfo perché l'opera salesiana porterà al mondo la mia luce. Da qui partiranno i primi Tabernacoli Viventi con approvazione ecclesiastica: martiri della Fede e di Me! Io, Gesù ho detto tutto. Scrivi, prima di partire, per il Santo Padre. Roma venga donata e offerta a Me, nel Sacrificio Eucaristico, e da te, Pontefice Massimo, partano e si moltiplichino per le vie del mondo le Fiamme del mio Amore, il mio Pane di Vita, vivo e presente in ogni angolo della terra. Torino mandi i suoi Missionari, i suoi giovani, là ove Io soffro, ove gemo sotto le ingiustizie. Preparate i miei Templi, perché Io, Gesù, vada a visitare, a consolare, a soffrire con voi nell'amore. 18.5.68

Finalità. All'inizio dei suoi messaggi Gesù dice a Vera: "Il vino e l'acqua siamo noi: Io e te, tu ed Io. Siamo una cosa sola. Io scavo in te, scavo, scavo per costruirmi un tempio lasciami lavorare, non pormi ostacoli" [...] "e la volontà del Padre mio è questa che Io rimanga in te, e tu in Me. Insieme porteremo gran frutto" 19.9.1967. E il giorno dopo: "Portami con te, portami da Pina, da tutti. Andiamo "insieme", stiamo sempre insieme" 20.9.1967. In questi due primi messaggi emerge una duplice finalità: a) una profonda unione con Lui, Gesù, come l'acqua unita al vino nel calice, formare una sola anima, una sola cosa, Gesù e l'anima; b) portare Gesù con sé, andare insieme in missione, in uscita, stare sempre insieme.

Le finalità dell'Opera sono molteplici. La prima che Gesù comunica a Vera e che sembra motivare tutte le altre è una finalità missionaria ed escatologica. Rivolgendosi ai Sacerdoti ed in particolare ai Salesiani, il 13 novembre '68 Gesù dice: "Ora aprite la mente alle bellezze dell'Amore e mirate nel firmamento Dio. Da questa volta celeste scenderà il vostro Sposo in un tempo non lontano, e là, ove Egli sarà, sarete anche voi se mi avrete seguito fino all'ultimo. Io, con i miei sacerdoti, con le mie anime voglio visitare tutta l'umanità. Io, Gesù, voglio essere "Chiesa" che va, che cammina, e cerco anime generose, anime piccole, pure, anime innamorate del mio Amore. Farò di voi un esercito, una "Lega di anime", per la quale potrò incontrare e abbracciare tutti gli uomini. Il mio invito è rivolto ai miei amici Sacerdoti e primi fra tutti, i Salesiani, perché la mia SS. Madre, Maria Ausiliatrice vi è e vi sarà di aiuto, di sostegno, maestra e guida individuale e della vostra vita; perché S. Giovanni Bosco guiderà le anime dei giovani al mio incontro eucaristico e preparerà questi giovani a "portare Me"; perché a S. Giovanni Bosco dovranno essere affidati i ragazzi, e a lui, per mezzo della santa Madre mia, la scelta dei "chiamati" (pag. 297-298)

La stessa finalità era stata espressa pochi mesi prima con una ulteriore specificazione: "il mio fine è quello di creare i nuovi Martiri della Fede che sappiano preparare e attendere la mia discesa dai Cieli." 7.6.68

Contenuto. Il Contenuto dell'Opera è strettamente legato ai desideri di salvezza per tutta l'umanità, umanità che, Gesù vuole visitare, avvicinare direttamente con la sua Presenza eucaristica attraverso i suoi nuovi Tabernacoli.

Il protagonista è in modo inequivocabile Gesù Eucaristia che continua la sua Missione di Inviato del Padre per la salvezza dell'umanità. Viene ampiamente esposto nel lungo messaggio indirizzato al santo Padre Paolo VI l'11 giugno 1968. "Io dai Tabernacoli effondo il mio Spirito d'Amore. Ora ho scelto nuove chiese, nuovi Tabernacoli che mi custodiscano. Tabernacoli Viventi che mi portino per le vie del mondo, che mi conducano fra quella gente che non pensa a Me, che non mi cerca, che non mi ama. Io, nell'anima da Me chiamata, a Me donata; Io con essa, in essa, su se stessa, raggiungerò altre anime, vivrò vicino a queste, condividerò le fatiche del loro vivere; io le

raggiungerò per mezzo dei miei Tabernacoli Viventi. Da questi effonderò, giorno per giorno, ora per ora, la mia Luce affinché imparino a riconoscere Dio. Verserò in larga misura la mia grazia perché i peccatori diventino sensibili ai miei richiami. Io camminerò, come una volta nella terra di Palestina, arriverò fin all'estremo lembo della terra, e tutti visiterò, a tutti porgerò la mia Grazia, a tutti offrirò la Salvezza”.

Ed ancora pochi giorni dopo con l'icona del buon Pastore Gesù ribadisce lo stesso concetto: “Io in voi, su voi, sarò sempre il buon Pastore in cerca delle pecorelle che vogliono stare fuori del mio Ovile. Io le cercherò, io andrò loro incontro perché anch'esse odano la mia Voce e mi seguano”. 23.6.1968 (pag. 229)

Il protagonista nell'Opera è in modo inequivocabile Gesù Eucaristia: “Sono Gesù Eucarestia che parla dai Tabernacoli. 7.3.1968 (pag. 188)

Per noi salesiani l'articolo 3 indica i tre aspetti fondamentali della nostra vita consacrata: a) *la missione apostolica*; b) *la comunità fraterna*; c) *la pratica dei consigli evangelici; tutti vissuti in unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli*. Ciò che unifica questi tre aspetti è l'unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli. Ma come viverlo? Non può essere solo uno sforzo umano che viene dal basso. Gesù in un messaggio illuminante su cosa significhi “unione con Dio” indica a Vera come fare: «Prepara il tuo cuore a ricevermi più intimamente. Io, Gesù, sono in te nella misura in cui tu ami Me. Voglio che questa “misura” aumenti e che il tuo cuore divenga per Me un calice che trabocchi... d'amore. Allora imprimerò in questo nuovo Calice il mio santo Nome: Gesù! Voglio che tu compia ogni azione con Me, che impari a consultarmi prima di prendere ogni tua decisione. Ogni anima deve proporsi di vivere, attimo per attimo, la propria giornata con Me, se essa desidera veramente essere in mia compagnia. Solo così io potrò essere il Maestro della sua vita, il pastore della sua anima. Solo così io la posso condurre per la via stabilita dalla divina Volontà. L'anima che a Me fiduciosa si abbandona non è mai sola, perché io sono con lei. Impari l'uomo a parlare col suo Dio. Impari a parlare col suo Gesù, suo Fratello. Desidero anche le preghiere che scaturiscono dal vostro cuore: sfoghi, sentimenti espressi con il vostro linguaggio, pensieri rivolti a Me continuamente. Io sono Amico amorevole per ogni cuore che cerca Me. Venite, venite a Me che vi aspetto, vi amo». 18.8.1968

Sempre l'articolo 3 afferma che *la missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose*. E a proposito di missione l'articolo 14 ci ricorda lo *speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani* e l'articolo 24 nella formula della professione specifica *i giovani specialmente i più poveri*. Ma come facciamo ad incontrarli e a riconoscerli? Tante volte nei capitoli ispettoriali o nelle discussioni comunitarie sarà capitato di interrogarci su chi sono i giovani più poveri. Un messaggio di Gesù a Vera a questo riguardo, intitolato “Gesù e i poveri” è particolarmente illuminante: «Voi li incontrate ovunque: è il fanciullo che chiede rispetto per la sua innocenza; è il vecchio che sa vedere Me; è l'umanità umile che segue Me con cuore fedele. Vorrei che le mie anime imparassero a “vedere” con Me, per distinguere i miei “poveri”. Con i loro occhi non possono, perché queste anime, quantunque a Me care, abbracciano tutto e tutti, ma non sanno incontrare Me nel povero che io ho messo loro vicino. Avete un velo che annebbia la vista delle mie realtà spirituali: orgoglio, presunzione... Pensate di abbracciare e di contenere nello spirito del vostro apostolato, delle vostre preghiere, tutti gli uomini, e poi non sapete accogliere il più piccolo che è fra voi: il povero. Ho detto prima: povero è colui che è privo di doni, di ricchezze interiori. Al povero, che fiducia e amore hanno donato le ali del Cielo, io do, perché umile, perché generoso, perché grato a Dio. Questo povero ha trovato il suo tesoro nella semplicità: Me. Io sono per lui la ricchezza, io lo vesto di grazia come i gigli del campo. Ad esso procuro il cibo dell'anima di cui nutrire il suo spirito: le mie Parole. Egli sa amare gli altri poveri, e sa riconoscerli, poiché il suo occhio “vede” col mio occhio. Egli rispetta tutti, sa mantenersi nel suo posto di povero, senza aspirare ad altro che a possedere sempre più Me. E voi, anime mie, sapete distinguere questi poveri? O anime

sacerdotali, fermate la corsa. Non inseguite i tempi! Seguite Me, cercate Me, vedete Me. Io, Gesù, sono nei miei poveri. Gesù ad una poverina». 27.8.1968.

La chiamata per i salesiani. “L’Opera deve essere portata a Torino, presso i Sacerdoti Salesiani sotto la protezione della Madre mia Ausiliatrice, perché Ella non manchi di donarvi gli aiuti celesti che vi devono assistere perché Io, Gesù Eucaristico, mi confonda in ogni tipo di anime in mezzo a voi. Pregate, pregate perché le anime da Me preparate ricevano Me. Voglio che a Torino la mia Opera si diffonda fra i Sacerdoti salesiani, ed essi sapranno preparare altre anime che vivono nel mondo, ma non del mondo, a ricevere Me”. 9.1.1968 (pag. 152)

“Desidero che coloro che dovranno divenire Tabernacoli Viventi siano anime consacrate. Siano Sacerdoti di fervente amore, di grande carità: di puro amore. Nei padri Salesiani desidero che la mia Opera d’Amore nasca, si sviluppi, si diffonda poiché la mia Mamma Maria Ausiliatrice, sarà per ogni anima, per ogni Tabernacolo Vivente Guida e Maestra. Ella insegnerà nell’intimo come amare, adorare, portare e dare Gesù”. (pag. 220)

Ora sono Io, Gesù, l’Eterno Sacerdote, che bussa al cuore del suo Sacerdote. Ancora una volta vi dico: “Aprite, sono Gesù Eucaristia che parla, che chiede, che domanda: portami con te, in te, su te”. Il mio Cuore di Sposo trabocca sempre di ardente amore per voi, amici miei. Non ferite il mio Cuore con la vostra incredulità o indifferenza. Questo lo chiedo per amore. [...] Io, con i miei sacerdoti, con le mie anime voglio visitare tutta l’umanità. Io, Gesù, voglio essere “Chiesa” che va, che cammina, e cerco anime generose, anime piccole, pure, anime innamorate del mio Amore. Il mio invito è rivolto ai miei amati Sacerdoti e primi fra tutti, i Salesiani, perché la mia SS. Madre, Maria Ausiliatrice vi è e vi sarà di aiuto, di sostegno, di maestra e guida individuale e della vostra vita; perché S. Giovanni Bosco guiderà le anime dei giovani al mio incontro eucaristico e preparerà questi giovani a “portare Me”; perché a S. Giovanni Bosco dovranno essere affidati i ragazzi, e a lui, per mezzo della santa Madre mia, la scelta dei “chiamati”. Il mio invito è rivolto a tutti i Sacerdoti che anelano ad una unione e comunione e consumazione continua in Me. Per essi, io passerò poi alle anime di tutti i miei figli. 13.11.68

“Gesù. Voglio che Egli (l’Ispettore) non guardi alla creatura ma “veda” solo la mia Misericordia.

La creatura è debole, è difettosa, ma ad essa comunico il mio Pensiero, la mia Parola; ad essa rivelo e continuerò a rivelare il mio Amore per voi, per le anime tutte. [...] Io, Gesù, Eterno Sacerdote, desidero che voi, Sacerdoti Salesiani, meditate sulle parole della creatura, e, in queste, leggete l’Abisso del mio Amore e riconoscete, attraverso l’umano, la Via, che Io, Eucaristia, vi ho aperto e donato. Voi, miei amati Sacerdoti, mettete in pratica il mio Messaggio d’Amore per le anime. *Sono Gesù Eucarestia che parlo dai Tabernacoli*”. 7.3.68

“I Sacerdoti che verranno a far parte della Lega di Anime di Gesù, dovranno preparare i giovani a “vivere” di Me, ad essere per amore, Me, perché i giovani mi diano ad altri giovani. I giovani che faranno parte della Lega, secondo il giudizio dei Sacerdoti che guidano le loro anime, potranno portare Me, e cioè divenire Tabernacoli Viventi. [...] Si creino gruppi di giovani; si incontrino per amarsi in Me, e si adoperino per conoscere chi è il loro vero Maestro di vita, di santità, di gioia. Ho scelto i Salesiani poiché essi vivono con i giovani, ma la loro vita di apostolato dovrà essere più intensa, più attiva, più sentita. Quest’Opera dovrà estendersi quindi anche fra gli altri Sacerdoti, nelle Parrocchie di città e di paese, poiché ivi il Sacerdote e le anime dovranno formare un luogo di pace e di riposo per Me stanco, per Me assetato, per Me affamato per il mio lungo peregrinare in cerca di anime. Il Sacerdote e le anime di un villaggio, anche se poche, dovranno essere una “Betania”; e cioè un luogo di pace, di consolazione, di riposo per il mio Cuore”. 2.2.68

“L’opera, dai Salesiani si estenda nelle parrocchie ove c’è vita spirituale, intenso trasporto verso Dio e dedizione ai fratelli. Voglio che la mia Opera sia un soffio impetuoso di grazia che scuota le anime dei sacerdoti adagiati nell’abitudine. Voglio che rinascano alla mia Grazia, alla vocazione del loro ministero: ministero sacerdotale. Presto, nel corso del nuovo anno, l’opera si estenda nella

penisola italiana. Parta da Roma, dalle mani del mio vicario Paolo VI e si dirami in tutte le direzioni dai salesiani ai parroci, Conventi ove la vita sacerdotale e mistica è ora sterile. Farò fiorire frutti di grazia, di fervore. Desidero una profonda preparazione dai Religiosi. Dai laici un comportamento esemplare, un silenzio sepolcrale poiché nessuno del mondo deve intuire la mia Presenza eucaristica nel Tabernacolo Vivente, ma attraverso questo, deve ricevere la mia Luce di grazia. Dopo si superi la Nazione, e i preparati d'Italia vadano in Europa, in Asia, in America, e ovunque c'è una creatura umana, là lo desidero arrivare. I Tabernacoli delle famiglie serviranno a santificare queste. Ciascuno ricordi che diventerà Chiesa: la mia chiesa d'Amore". 12.11.1968

"Per tutti i Salesiani, il loro Fondatore, San Giovanni Bosco, sarà, dal luogo ove è nella Gloria mia, Padre amorevole, protettore, conforto, sostegno. Sì, anche don Bosco vuole ritornare a vivere fra voi, attraverso la mia Opera d'Amore. Sì, don Bosco ritorna in voi perché Gesù vuole rinnovare in voi la sua Vita, il suo Amore, il suo Sacerdozio, tutto sé stesso. Io in voi, voi in Me, per donare "frutti" al Padre mio, per salvare le anime, per morire per le anime. Io, Gesù, vostra Vita, vostra Via, vostra Verità: a voi, amati Sacerdoti, a voi tutto e sempre Me". 4.2.1968